

Pellegrinaggio della Diocesi di Roma a Lourdes
OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

“Io sono l’Immacolata Concezione”

Mercoledì, 26 agosto 2020

Nei giorni del nostro pellegrinaggio, non c’è stata ora del giorno o della notte che non ci abbia visto sostare in silenziosa preghiera davanti a questa grotta.

Celebrare di nuovo qui, unendoci a quanti ci seguono da casa, è per noi pellegrini di Roma un invito ad alzare gli occhi a Maria per rinnovare la nostra consacrazione a Lei, per dirLe il nostro grazie, per affidarLe le nostre intenzioni, per ripetere che Le vogliamo bene. Siamo venuti per vedere e per essere guardati da Lei.

E subito ci poniamo la domanda: perché amiamo Maria? La risposta è immediata: noi amiamo Maria perché Dio ha amato Maria e l’ha scelta come culla dell’avvenimento più grande di tutta la storia.

Non siamo stati noi che abbiamo inventato Maria e la sua missione, ma è stato Dio che ha voluto Maria e l’ha chiamata ad essere Madre di Gesù.

In principio infatti era la Madre, come si legge nel libro della Genesi: “Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno” (*Gn 3, 15*).

Dopo una lunga notte di secoli, l’antica promessa ha trovato il suo compimento quando sono risuonate le decisive parole del Vangelo appena proclamato. Com’è bello sottolineare il punto di partenza di tutta la vicenda di Maria: l’angelo fu mandato da Dio! Nessuno può negare questa verità semplice e stupenda.

Possiamo però chiederci ancora: perché Dio ha bussato alla porta della casa e, soprattutto, del cuore di Maria? Perché ha avuto bisogno di Maria?

Ecco la meravigliosa risposta: Dio è Onnipotente... ma è Onnipotente nell’amore... e chi ama veramente non fa tutto da solo, ma gioisce nel suscitare la collaborazione degli altri. Dio gioisce nel coinvolgere gli altri nel fare il bene. Se Dio è relazione d’amore, era naturale per Lui entrare nel mondo attraverso un relazionarsi con una creatura: è un dialogo che si fa evento, una Parola detta e ascoltata che si fa carne.

Dio ora bussa nella tua casa, nella tua storia e chiede la tua collaborazione.

In questo anno in cui abbiamo passato più tempo a casa, forse abbiamo percepito un “bussare” di Dio alla nostra porta. Succede oggi che quando suona il citofono, o il campanello, se non aspettiamo nessuno, siamo impauriti, temendo qualche visita inopportuna. Allo stesso modo, può capitare di rifiutare Dio: e allora si creano dei vuoti, si aprono delle voragini di egoismo e di dolore.

Se invece ci fidiamo, potremo aprire e trovare la sorpresa di un Dio che entra nella nostra vita, che cena con noi e noi con lui, che ci ama, ci chiama, ci manda a servire il mondo. E tutto questo ci è reso possibile grazie al “Sì” di Maria.

Quel giorno si è spalancata la porta dell’umanità: una libertà è diventata umile ed ha permesso a Dio di accendere, dentro la nostra storia cattiva, la lampada della bontà, che è Gesù. Il “Sì” di Maria ha dato a Dio la possibilità di entrare dentro la notte oscura della morte per accendervi la Luce della vita.

Tutto è partito dal “sì” di Maria. E noi adesso siamo qui per dirLe tutta la nostra gratitudine. La sua chiamata è la nostra: una proposta feconda dentro il grembo vergine, far nascere di nuovo la vita, anche quando siamo sterili.

Per ognuno di noi l’annunciazione è ogni nuovo giorno di vita che ci è dato, è la capacità di meravigliarci ancora; è la ripartenza, in questo tempo difficile, che spinge la nostra chiesa di Roma a non avere paura, a dire di “Sì”, a credere che la felicità è per noi, nel momento in cui condividiamo, nella fame di comunicare, nella fame di un Dio generatore di vita e relazione.

La nostra annunciazione è nell’ascolto dell’altro, dove ognuno diventa messaggero dell’in-visibile, angelo annunciatore dell’infinito.

Vi invito a prendervi l’impegno, ogni mattina, di pregare per quanti il Signore vi farà incontrare durante la giornata. Ci saranno tanti incontri previsti e molti imprevisi.

Alla fine della giornata proviamo a ripercorrere volti e nomi e chiediamoci quanto siamo stati capaci di relazione, di attenzione, di amore. Rispondere “Sì” a Dio significa dire “Sì” all’altro.